



**ISTITUTO SALESIANO
PARROCCHIA CRISTO RE**

Via S. Domenico Savio, 4
CERIGNOLA (FG)

Carissimi confratelli,
giovedì 11 aprile 1991 alle ore 6,00 il Signore chiamava alla casa del
Padre il nostro confratello Coadiutore

Sig. Tommasino Turchetta.

Venti giorni prima aveva chiesto con insistenza al Direttore di essere ricoverato all'Ospedale perchè aveva problemi di circolazione e di affanno. Non si sentiva bene e presagiva il peggio.

Lo portammo subito all'Ospedale del suo paese nativo, Pontecorvo (Fr), ma niente ci faceva pensare ad una fine terrena così repentina. Il giorno precedente alla morte, il Direttore andò a trovarlo e i medici gli assicurarono che sarebbe uscito nel giro di tre o quattro giorni. Purtroppo non è stato così. Si è realizzato per Tommasino il monito del Signore: «tenetevi pronti, perchè non sapete nè il giorno nè l'ora». Siamo fiduciosi che il nostro confratello fosse preparato e che Dio, Padre Buono, gli ha donato il premio dei giusti.

Il signor Tommasino nasce a Pontercorvo (Fr) il 7 febbraio 1915 da ottimi genitori, i coniugi Turchetta Antonio e Turchetta Maria, religiosi quanto mai e fedeli a D. Bosco, alla Chiesa e ai Sacerdoti.

Viene battezzato l'11 febbraio 1915 nella chiesa collegiata di San Nicola in Porta.

A venti anni il Signore lo chiama alla vita religiosa salesiana. Il Par-

roco scrive: «Fin da fanciullo ha sempre tenuto ottima condotta sotto ogni aspetto. Si tratta di vera vocazione».

Il 12 dicembre 1935 entra come aspirante Coadiutore nella casa di Gaeta. Ivi rimane per quattro anni, esercitando i lavori di cantiniere e tutte le occupazioni che i Superiori credettero bene affidargli. I suoi primi Direttori furono d. Vacca Giacomo e d. Ravasi.

Il 16 agosto 1940 entra nel Noviziato di Portici, sotto la guida di d. Castellano, come Direttore e Maestro, e dell'assistente d. A. L'Arco. Di questo anno dirà in seguito: «Fu il più bell'anno della mia vita».

Il 16 agosto 1941 fa la Prima professione nelle mani di d. Festino, Ispettore. Il giudizio di ammissione fu: «di pietà, docile, lavoratore, di carattere semplice».

A Portici rimane per altri tre anni.

Il 12 ottobre del 1944 riceve la lettera di obbedienza per Torre Annunziata. Quindi l'anno successivo viene mandato a Bova Marina, Direttori D. Santori e subito dopo d. Alessi. Di questo periodo dirà: «Furono anni molto belli, anche se vissuti nella povertà e negli stenti: mancavano la luce, l'acqua e altre necessità primarie».

Il 24 maggio 1946 Tommasino fa la domanda per la professione Perpetua. Di lui i Superiori osserveranno: «pietà buona e devota, serio, amante della ritiratezza, spirito di lavoro, lento ma perseverante».

Dopo Bova le case che lo vedranno confratello furono:

Taranto, di cui ricordava il Direttore d. Angelo Fidenzio; Corigliano - Carmiano - Lecce - Ostuni - Cisternino e dal settembre 1970 ad ora in questa nostra comunità di Cerignola.

Le mansioni esercitate furono: cantiniere, giardiniere, guardarobiere, infermiere, dispensiere, factotum.

Fu sempre contento ed orgoglioso delle obbedienze ricevute e svolte.

Il Sig. Tommasino ha avuto sempre la coscienza che fosse un «chiamato da Dio per intervento della Madonna». Colgo dal suo quaderno personale:

. «Io mi trovo qui Salesiano, senza alcun mio merito... Il Signore mi ha chiamato allo Stato Religioso Salesiano e io sono orgoglioso di esserlo»;

. Nel giorno della Prima professione: «... Il Signore mi aiuti a fare la prima professione»;

. In qualche momento difficile: «... Il Signore vuole provare la mia volontà... Il Signore mi aiuterà a perseverare fino alla morte»;

. Di fronte a qualche obbedienza: «Se il Signore vuole così, così sia; Sono qui proprio per fare la volontà del Signore»;

. Stando a Taranto e ricordando Don Toigo, scrive: «Lui mi sta facen-

. Stando a Bova: «... mi costa molto stare lontano dai parenti; ma se il Signore vuole così, così sia».

. Alla morte della sorella suora e del fratello Marcuccio sotto i bombardamenti della 2^a guerra mondiale, scrive: «... immaginatevi la povera mamma; lascio a voi il resto da meditare»;

. Per la morte del papà, scrive: «Il 15 febbraio del 1950, anno santo, il Signore chiamava a sé il mio caro papà. Io l'ho trovato morto. Per me fu una lancia al cuore. Ma una cosa mi consola: che come mi dice la suora dell'Ospedale, è morto con tutti i sacramenti. Ora ho la cara mamma, ma immaginatevi voi il dolore di mia madre. Questo 15 febbraio, per me e per la mia famiglia fu una data terribile. Ora voglio sperare che il Signore mi conservi la mamma. Lei è tanto buona, è molta religiosa. Per adesso sta con i fratelli e spero che stia sempre con essi, tutti uniti. Io, mio padre ce l'ho qui davanti agli occhi e tutte le mattine lo ricordo al Signore nelle mie preghiere».

In questi ultimi tre anni, Tommasino aveva sofferto molto la perdita del fratello Gaetano, a cui lo legava un forte fraterno affetto.

Il Sig. Tommasino ha trascorso, nella Casa Salesiana di Cerignola, il periodo più lungo della sua vita salesiana: ben 21 anni.

Conserva ancora la lettera di Obbedienza di Don Marrone Ispettore, intestata nel lontano 29 settembre del 1970: «... Mi serve il tuo aiuto per la Comunità di Cerignola... Ti concedo di portarti l'Ape, molto utile per la spesa...».

Ascoltiamo alcune testimonianze di chi è vissuto con lui tanti anni:
Alcuni salesiani:

. «Tommasino: figura tipica e simpatica, ampiamente nota e benvoluta in Ispettoria; in qualche modo emblematica. Attaccatissimo al suo lavoro e relative prerogative; perciò parsimonioso come i bravi provveditori: quando esisteva questa benemerita categoria».

. «... Volendo ora fotografare qualche sua caratteristica, mi viene subito in mente la sua immediatezza nei ragionamenti, a volte con spietato realismo, il suo parlare senza sottintesi, quel suo senso di economia che non gli consentiva di sprecare neanche un bicchiere di acqua o un foglio di carta, la sua larghezza e semplicità di cuore che lo portava ad entrare subito in confidenza con chiunque lo avvicinasse. Per quanto ha lavorato e per quanto ha sofferto tacitamente nell'intimo del suo cuore, ancora adesso, come da ragazzo, lo penso con rispetto e venerazione».

. «... Talvolta gli accadeva di spazientirsi, ma glie ne rimaneva un profondo cruccio finché non si fosse riconciliato con Dio e con gli uomini, in tutta semplicità e cordialità».

Il Sig. Tommasino è sempre stato ossequioso verso i Superiori. Ha avuto per loro filiale rispetto e venerazione. In essi egli trovava sicurezza, equilibrio, garanzia della sua fedeltà religiosa.

. Scrive dell'Ispettore don Giuseppe Festino: «Era tanto buono, era veramente un papà»;

. Stando a Bova nel lontano 1945, dice: «La casa è delle più miserabili, per tanti motivi, ma i Superiori sono tutti buoni, perciò ci sto volentieri. ...D. Alessi mi vuole un bene pazzo; ... D. Toigo mi vuole tanto bene...».

. A Corigliano prende la patente d'auto. Scrive:

«Ne sono grato molto ai Superiori tutti e soprattutto al Signor Direttore Don Presta, perchè è stato molto buono per me e mi sta insegnando varie cose».

. A Lecce: «Il Direttore d. Toscano mi vuole tanto bene».

. Del Direttore d. C. Vinciguerra suo compagno di Gaeta: «Anche lui è tanto bravo e mi vuole tanto bene».

Un ritornello continuo appare quanto riceve una nuova obbedienza: «...farò il.... e tutto quello che i Superiori crederanno bene affidarmi». Questa disponibilità e venerazione Tommasino l'ha avuto sempre; nel presente l'ho potuto sperimentare anch'io. E' stato un suo modo di essere.

Nella vita religiosa del Signor Tommasino, la famiglia naturale è stata certamente di aiuto e fonte di preserveranza per la sua vocazione salesiana.

Per capire come e quanto questo si sia realizzato, immaginiamo che Tommasino avesse intrapreso una gloriosa carriera, ma con grandi responsabilità e sacrifici. Ebbene, i suoi familiari sono stati orgogliosi della «carriera» religiosa intrapresa dal loro congiunto e lo hanno incoraggiato alla perseveranza, alla fedeltà, all'obbedienza, alla pazienza. Anzi, con lui, tutti i suoi familiari si sono legati ai salesiani, alla Congregazione, a Don Bosco.

- Hanno detto di lui dopo la morte:

. La sorella: «Per noi tutti, Tommasino è stato più che un padre. Quello che lui diceva per noi era comando. Nostro padre quanto è morto, non ha lasciato il testamento; Tommasino ha deciso così: i terreni al di là del fiume, ai maschi; i terreni al di qua del fiume, alle donne. Così abbiamo fatto».

. La cognata: «Quando arrivava Tommasino, come se arrivasse il principe. A turno lo tenevano a pranzo, perchè tutti volevamo averlo con noi».

- Scrive Tommasino dei suoi familiari:

do amare di più la Madonna SS.; anzi devo dire la verità: se sono Salesiano, lo debbo tutto a Maria Ausiliatrice, perchè da ragazzo la pregavo che mi trovasse una buona strada, e così mi trovo bene».

Il Sig. Tommasino ha poggiato il suo cammino spirituale sopra i cardini tradizionali della pietà salesiana:

- fedeltà alle pratiche di pietà comunitaria - comunione e confessione - recita del Santo Rosario - ritiro mensile - esercizi spirituali - visita al SS. Sacramento - fedeltà ai voti.

- Stando a Bova, appunta nel suo quaderno:

«La prima conferenza degli Esercizi di buona morte, il Signor Direttore ci parlò della virtù della Povertà. Io come pratico questa virtù? La confessione settimanale, tutti i venerdì: a che punto sono?

. In questi anni il confessore d. Verde mi ha corretto tante manchevolezze;

Con la grazia del Signore, riuscirò a superare tante difficoltà».

- In seguito ancora scrive:

. «Il Signor Direttore ci parlò della Santa Purezza, che dobbiamo avere tutti, ma soprattutto noi salesiani. Io cosa faccio per conservarla? Mi mortifico salesianamente? Sono chiaro con il Confessore così come vuole la Santa Regola e Don Bosco?»

- All'inizio di un anno:

«In quest'anno nuovo voglio stare sempre allegro, come dice San Paolo; senza offendere il Signore che è tanto buono. Ma io faccio tante volte il proposito, ma cado sempre nelle stesse mancanze. Ho molta fiducia nella Madonna SS. e perciò gli voglio tanto bene. Da parte mia debbo cercare di fare sempre bene, e soprattutto la S. Comunione e la Confessione e santificare il lavoro, come dice S. G. Bosco».

- In una ^{letterina} alla Madonna:

«Cara Mamma Celeste, vi scrivo questa letterina con tutto il cuore affettuoso di un figlio indegno, perchè voi siete tanto buona verso di me e io sono tanto cattivo. Perchè? Eppure faccio tanti propositi. Quanti propositi... e poi? Ma da parte mia cercherò di fare di tutto. Il Signore, la Madonna e San G. Bosco mi aiutino sempre, perchè nonostante la mia fragilità, voglio tanto amare la mia Ausiliatrice. Ho fatto i voti e voglio sperare che muoia religioso e salesiano. Piuttosto voglio morire anziché fare un passo indietro. La Madonna sa tutto e mi deve aiutare».

- Non potendo essere presente al capezzale della mamma morente, scrive: «Siamo religiosi e dobbiamo rassegnarci alla Santa Volontà del Signore... Voglio sperare che il Signore mi conceda un piccolo posticino in Cielo».

«... Di una pietà semplice e sentita, sempre pronto alle pratiche di pietà, alla Messa e a tutti i suoi doveri di religioso. Quando la Confessione era settimanale, era sempre pronto a rincolarsi. Lo ricordo volentieri. Con lui scompare una presenza di quei coadiutori, semplice sì, ma di buono spirito salesiano».

I formatori della nostra Scuola Professionale:

«... Tommasino... preparava anche i panini che i giovani del Centro gustavano durante l'intervallo. Con lui era un continuo scambio di notizie, di informazioni e di constatazioni varie tra cui, molto spesso, quelle dovute al tempo atmosferico, perchè lui era sempre rimasto un uomo «naturale» e come tale amava la natura, i campi e tutto ciò che si coltivava. Ligo al dovere e legato alla Tradizione, attaccato alla Congregazione, di cui notava i rinnovamenti facendo considerazioni e critica personale; concludendo che... bisognava stare al passo coi tempi».

Amici dell'Opera.

«... lo ricordiamo con commozione e nostalgia, quale esempio concreto di bontà, di altruismo e di massima disponibilità verso il prossimo. Sorrideva e salutava chiunque incontrava».

«... E' apparso a noi sempre disponibile e operoso; umile ma vigile nell'assolvere i compiti a lui affidati».

Cari fratelli, la vita intima del Signor Tommasino, il suo cammino spirituale, la fatica e le caratteristiche della sua ascesi per essere di più come il Signore lo voleva, l'attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione, rimangono certamente il messaggio che la sua vita terrena ci lascia. Noi lo vogliamo ringraziare per questo suo dono, con l'impegno salesiano della nostra vita, con preghiere di suffragio per la sua vita eterna e con implorazioni al Signore perchè mandi alla nostra Congregazione molti e santi Coadiutori.

N.B.: Dati per il necrologio:

L. Turchetta Tommaso, nato a Pontecorvo (Fr) il 7 febbraio 1915, morto a Pontecorvo (Fr) l'11 aprile 1991 a 76 anni di età, 55 di professione religiosa.

Sac. MATTEO DI FIORE Direttore
e Comunità Salesiana.